

**Edu.
Versi**

Collana

EduVersi

Società di Ricerca Educativa e Formativa (SIREF)

Educabilità, creatività, responsabilità, etica

Per una pedagogia controcorrente

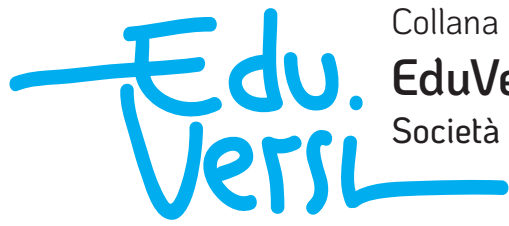
a cura di

Sara Bornatici, Giancarlo Gola

Daniele Morselli, Alberto Parola


Pensa
MULTIMEDIA





Collana

EduVersi

Società di Ricerca Educativa e Formativa (SIREF)

diretta da

Pier Cesare Rivoltella

4

Il concetto di meta-verso nella letteratura si riferisce a un verso che va oltre la sua funzione letterale in una direzione metaforica, simbolica o filosofica più vaste. Il meta-verso, infatti, non si limita a comunicare significati diretti, ma accende, in senso metacognitivo, percorsi di significazione altri, anela a temi universali e disegna scenari esistenziali.

Allo stesso modo, la collana **EduVersi** della Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa (SIREF) rappresenta uno spazio euristico di studio, proposta e creatività che trascende le forme dell'apprendimento tecnocratico, dell'accudimento, dell'addestramento. La semantica profonda alla quale tendiamo è in una formazione che esalti i talenti per un mondo migliore. Il fine allora è nella comprensione critica del presente sostanziata da tensione etica. È con questa prospettiva che la collana mira all'allestimento di nuovi paradigmi nell'educazione.

Comitato scientifico della collana

Miguel Beas Miranda
Brett Bligh
Sara Bornatici
Antonella Coppi
Liliana Dozza
Agustin Escolano Benito
Piergiuseppe Ellerani
Yrjo Engestrom
Giancarlo Gola
Yannick Lémonie
Patricia Lupion Torres
Francesco Maria Melchiori
Maria Chiara Michelini
Rita Minello
Daniele Morselli
Daniel Orlando
Diaz Benavides
Chiara Pancioli
Alberto Parola
Gloria Giammaria De Osorio
Maria Ranieri
Fernando Sancén Contreras
Annalisa Sannino
Myriam Southwell
Fiorino Tessaro
Artemis Torres Valenzuela
David Velasquez Seiferheld
Davide Zoletto

Collana soggetta a peer review

Educabilità, creatività, responsabilità, etica

Per una pedagogia controcorrente

a cura di

Sara Bornatici, Giancarlo Gola
Daniele Morselli, Alberto Parola



Il volume

Il volume raccoglie e fa sintesi del dibattito generato durante la Summer School 2025 organizzata dalla Società Scientifica di Ricerca Educativa e Formativa SIREF, presso l'Università di Bari dall'11 al 13 settembre 2025. L'invito già nel titolo "Pedagogia controcorrente: tra senso formativo e dissenso creativo", si configurava come un'opportunità di riflessione pedagogica oltre i confini convenzionali.

Il tema di una pedagogia controcorrente e del ritrovamento di un senso formativo come principio fondante del sapere pedagogico ha sollecitato relatrici, relatori, partecipanti, ospiti ad esplorare modalità di pensiero e di azione di ricerca differente, alternativo, creativo. La pedagogia controcorrente potrebbe costituire alcuni pilastri concettuali configurandosi come approccio di studio e analisi dei fenomeni e del panorama antropologico, valoriale, educativo contemporaneo e non solo.

Una pedagogia non convenzionale che attraversa queste pagine si delinea come pensiero generativo in grado di interrogare l'esistente e di immaginare nuove possibilità educative. Mantenere luminoso uno sguardo pedagogico sull'inquietudine del tempo, disposto a muoversi tra centro e margini rappresenta forse l'eredità più significativa di questo lavoro collettivo. In tale tensione tra formatività e creatività si colloca l'orizzonte di ricerca che il volume intende consegnare al lettore: non un approdo conclusivo, ma l'apertura di nuovi percorsi di riflessione, di ricerca e di azione educativa, capaci di alimentare nel tempo un dialogo fecondo tra comunità scientifica, professionalità educative e società.

I curatori

Sara Bornatici: Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Brescia. Si occupa della ricerca "Clic Plan 2-Progettazione pedagogica e formazione per l'adattamento al cambiamento climatico in comuni lacustri a forte vocazione turistica", promossa da Alta Scuola per l'Ambiente. Tra le ultime monografie: (2023) con C. Birbes, *La Terra che unisce. Lineamenti di Pedagogia dell'ambiente*. (2020) *Pedagogia e Impegno solidale. A scuola di Service-Learning*.

Giancarlo Gola: insegna Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento Studi Umanistici Università di Trieste. Gli interessi di ricerca vertono su tematiche dell'educazione e la ricerca neuroeducativa. Tra le ultime monografie: (2025) *Insegnamento e pensiero. Prospettive neuropedagogiche*, (2026) *Curiosità e insegnamento. Neuroscienze e apprendimento*.

Daniele Morselli: Professore associato presso la Libera Università di Bolzano, ha conseguito nel 2014 un dottorato di ricerca congiunto tra l'Università di Melbourne e l'Università Ca' Foscari Venezia, dedicato all'uso del Change Laboratory nella transizione scuola-lavoro nell'istruzione e formazione professionale. È stato Marie Skłodowska-Curie Research Fellow all'Università di Helsinki (2015-2017), dove ha sviluppato interventi innovativi per l'educazione imprenditoriale degli insegnanti, e Fulbright Research Scholar alla Ohio University (2017-2018), approfondendo pratiche emergenti nel medesimo ambito. Dal 2018 ha proseguito la sua attività accade-

mica a Bolzano, prima come RTD-A e RTD-B, poi come professore associato dal 2024. Ha ricevuto il Premio SIPED (2021), il Premio SIRD “Aldo Visalberghi” (2022) e il Premio Riccardo Massa (2026).

Alberto Parola: Professore Associato di Pedagogia sperimentale presso il dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione dell’Università di Torino, insegna anche Metodologia della Ricerca Mediaeducativa e Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento. È stato Consulente scientifico del Piano Nazionale Logos del MIUR, Direttore Educational della televisione universitaria ExtracampusTv (Università di Torino), Ideatore e coordinatore del progetto europeo On Air - European Media Education Project e Vice-Presidente del MED (Associazione Italiana per l’educazione ai media e alla comunicazione). Tra le ultime nomografie: (2025) Visual education. (2021) con M. G. Turri, *Legami vitali fra scuola, università e impresa. Il progetto «ScopriTalento»*.



Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.

ISBN volume 979-12-5568-464-0

2026 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

III.17

“Pedagogia Terrestre” ed eco-coscienza resiliente: livelli teoretici e applicazione nel progetto DESENact

Luca Lanfranchi

Dipartimento di Pedagogia

Università Cattolica del Sacro Cuore; luca.lanfranchi@unicatt.it

Abstract

Il presente contributo delinea una proposta di “pedagogia terrestre” sviluppata lungo due direttrici, nel tentativo di affermare il valore formativo della costruzione di un’*eco-coscienza* critica. La prima linea d’indagine, denominata analitico-critica, si muove alla luce della nozione di *biopolitica*, ricavata e interpretata alla luce del pensiero foucaultiano; la seconda, chiamata cosmico-relazionale, è ispirata da una scienza transdisciplinare quale la geoantropologia, tematizzata a più riprese dallo storico della scienza J. Renn. Tali prospettive, infine, sono utilizzate come chiave di lettura per interpretare il progetto DESENact. *DESENziano per la Transizione di comunità verso l’Adattamento Climatico.*

Parole-chiave

Pedagogia terrestre, eco-coscienza resiliente, geoantropologia

1. Introduzione

Nel tempo dell’Antropocene, la crisi ecologica si intreccia con le trasformazioni sociali, culturali ed esistenziali, ponendo nuove interpellanze educative e costringendo a ripensare le forme stesse attraverso cui gli esseri umani abitano il mondo, lo narrano e lo trasformano. Non si tratta unicamente di fronteggiare l’intensificarsi di eventi climatici estremi o la perdita di biodiversità, ma di riconoscere come tali fenomeni incidano sulle modalità di percepire il futuro, di costruire legami, di immaginare il senso della vita comune e di dare consistenza ai progetti del *sé* e del *noi*. Dinanzi a fenomeni quali l’emergenza climatica, la fragilità dei legami sociali, l’erosione della salute mentale e la vulnerabilità dei corpi, l’educazione è chiamata a ripensarsi come esperienza situata – sebbene non predeterminata –, relazionale e trasformativa, capace di assumere il conflitto, l’incertezza e la complessità come condizioni costitutive del proprio *essere nel mondo*, nel tentativo di percorrere ordini di pensiero non necessariamente lineari, ma aperti e capaci di intrecciare saperi diversi.

In tale contesto, la nozione di resilienza, ormai diffusa nel discorso politico, educativo e psicologico, necessita di una radicale rielaborazione; il rischio, infatti, è che essa venga ridotta a un imperativo di tenuta individuale, diventando una parola d’or-

dine funzionale alla *normalizzazione della crisi*, più che uno strumento per mettere la stessa crisi criticamente in questione. Intesa in senso critico e non adattivo, la resilienza può invece diventare chiave per immaginare nuovi orizzonti formativi, in cui l'attenzione alla capacità di resistere agli urti non si separi dalla possibilità di trasformare le condizioni che generano vulnerabilità e ingiustizia, salvaguardando i fondamenti dell'*essere nell'esserci* (Kaiser, 2013; Sola, 2008) e riconoscendo la dimensione relazionale, incarnata e *terrestre* dell'esistenza umana. In questa prospettiva, educare alla resilienza non significa semplicemente potenziare competenze di adattamento, ma accompagnare processi di *coscientizzazione*, di *critica* delle strutture di potere e di *ri-configurazione* dei legami con gli altri e con l'ambiente.

Il presente contributo, consapevole del suo valore parziale, intende articolare una proposta di *pedagogia critica della resilienza* attraverso due direttrici, poi utilizzate per la sintetica lettura di un progetto in essere, DESENact – DESENzano per la Transizione di comunità verso l'Adattamento Climatico. La suddivisione proposta si articola su differenti livelli: uno analitico-critico, con marcato riferimento alla nozione di *biopolitica* così come tematizzata da M. Foucault (2004), che consente di interrogare le forme di governo della vita, della salute e dei corpi implicate nelle politiche di adattamento; ed uno che potremmo denominare cosmico-relazionale, ispirato alla prospettiva transdisciplinare della geantropologia (Renn, 2020/2022; 2022) e alla consapevolezza della comune condizione terrestre. Tale doppio registro mira a mantenere congiunta l'attenzione alle strutture di potere e di sapere che organizzano la gestione della crisi ecologica e l'esigenza di riposizionare l'umano entro trame più ampie di interdipendenza planetaria, aprendo la strada a una pedagogia della resilienza che sia, al contempo, critica, situata e aperta alla considerazione di mondi condivisi diversi.

2. Primo livello: la cornice analitico-critica. *Biopolitica e infamia*

In ordine alla prima direttrice, quella analitico-critica, è utile prendere in analisi la nozione di *biopolitica* (Foucault, 2004); grazie alla stessa, infatti, le pratiche educative possono essere lette come *dispositivi* capaci di formare *soggettività*. Ma cosa si intende per biopolitica? Seguendo Foucault, essa può essere intesa come un insieme di meccanismi attraverso cui il *potere* agisce direttamente sulla *vita* dei singoli, non per comandare o proibire, ma per organizzare e regolare, trasformando l'agire politico in una *gestione* dei corpi e delle popolazioni. In tale quadro, la *resilienza* corre il rischio di divenire una mera *tecnologia di potere*, interpretabile come strategia funzionale all'adattamento *acritico* dei soggetti alle condizioni imposte dal contesto socio-ambientale nel quale gli stessi si trovano a vivere. Come nota Reid (2013), il discorso sulla resilienza si lega spesso a una forma di "*governamentalità ambientale*", in cui il soggetto *resiliente* è fortemente interpellato a cambiare sé stesso per convivere con i *disastri* strutturali che lo circondano piuttosto che cambiare le condizioni che li generano – spesso legate a logiche capitaliste e neoliberali.

Rispetto a questo tema, risulta interessante richiamare la nozione di “infame”, già affrontata da Michel Foucault nel breve testo *La vita degli uomini infami*⁵. L'*infame*, per il pensatore francese, indica una figura che emerge nei documenti giudiziari e amministrativi dell'Età Moderna non per la sua grandezza o notorietà (negativa), ma per essere stata oggetto di un *potere* che ha lasciato traccia su di lui – spesso in modo sproporzionato, crudele o assurdo. Il potere diviene la *fonte d'attenzione* che pone in risalto queste *vite infami*; l'oblio, che avrebbe fatto loro da contraltare senza l'attenzione riservata dal sistema repressivo, è così inteso come *luogo esistenziale*, sentiero della dimenticanza per le *vite inutili*, esse “non essendo state niente nella storia, non avendo svolto alcun ruolo apprezzabile negli eventi o tra le persone importanti, non avendo lasciato dietro di sé alcuna traccia rilevante, non hanno, e non avranno mai, altra esistenza che al riparo precario di queste parole” (Foucault, 1994, p. 26). A partire da siffatte riflessioni, ci si può dunque domandare se la mancata considerazione delle istanze provenienti dalle nicchie di vulnerabilità presenti sul pianeta Terra e, conseguentemente, all'interno della *narrativa* dominante in ordine a temi riguardanti il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile, non produca – implicitamente e senza una reale consapevolezza dei propri sistemi discorsivi – la figura dell'*infame climatico*; comunità indigene, contadini espropriati, migranti ambientali, popolazioni invisibili che emergono nel discorso politico e pubblico solo quando diventano un “*problema*” per i centri di potere proprietari dei capitali e delle narrazioni che contribuiscono a creare molteplici *epistemicidi*, intesi come una messa al bando o eliminazione di ogni forma riflessiva che si ponga come realmente *altro* da sé. Il richiamo di Bodei (2009) a riguardo sembra pertinente: “La volontà di capire quanto inconsapevolmente filtra dall'urto tra il potere e le vite degli uomini infami non è anch'essa condizionata dalla cultura e dai pregiudizi di chi lo interpreta?” (Bodei, 2009, p. 79).

Nel tentativo di eludere questa deriva, è necessario riappropriarsi del concetto di resilienza come *potenziale critico e trasformativo*, cioè come capacità di interrogare le condizioni di normalità e generare *discontinuità*. In questo senso, il pensiero non lineare, in grado di fuoriuscire dalla stringente logica *causa-effetto*, può essere un corridoio epistemico decisivo per innescare processi di *trasformazione radicale e radicata*. Allora, riprendendo Foucault, è necessario dedicarsi alla ricerca di nuove *pratiche di libertà*, capaci di sottrarsi ai meccanismi di assoggettamento e di costruire forme *etiche* di *soggettivazione* (Foucault, 2004). La pedagogia, in questa prospettiva, può essere intesa come spazio di resistenza, di differenziazione e di apertura a un'alterità autentica, che vive – sempre e immancabilmente – nelle prosimità del nostro *essere altro da sé*. Educare alla resilienza non significa insegnare

5 Nel 1994 vengono pubblicati a Parigi una serie di volumi intitolati *Dits et écrits* con lo scopo di raccogliere tutti gli articoli e gli scritti appartenenti a conferenze, relazioni e scritti vari del pensatore francese Michel Foucault. All'interno del terzo volume del succitato *corpus* compare un testo interessante: poche pagine che originariamente dovevano costituire l'introduzione per un'antologia di manoscritti d'archivi di internamento riguardanti prigionieri e manicomi della Francia del '700.

ad accettare le condizioni che determinano l'esistente come realtà statiche e immutabili, definite da condizioni e concezioni monolitiche; al contrario, l'educazione alla resilienza si iscrive in un orizzonte di *educazione resiliente*, capace di interrogare i presupposti, le categorie e le pratiche che determinano l'educazione, partendo dalla coscienza critica del proprio sapere (Gramigna, 2015). In questo senso, ci si domanda se possa essere legittimo e utile parlare di un'educazione resiliente come pratica riflessiva sulla propria stessa resilienza, *una pedagogia meta-resiliente*.

3. Secondo livello: per una visione terrestre. La geoantropologia

La seconda direttrice della presente proposta riguarda l'orizzonte planetario in cui si situano le pratiche educative. L'Antropocene – o Capitalocene, secondo alcuni – non riguarda solo una crisi ambientale, ma una crisi *di civiltà*, che mette in discussione le *ontologie* moderne fondate sulla separazione tra umano e natura, tra cultura e mondo, tra soggetto e ambiente (Birbes, Bornatici, 2022). In questa cornice, la *geoantropologia* (Renn, 2020/2022; 2022) si struttura come ordine transdisciplinare che integra scienze del sistema Terra, storia e svolgimento culturale, per analizzare la *coevoluzione* tra sistemi naturali e sistemi umani. “Gli esseri umani interferiscono nel sistema terrestre senza rendersi conto di come le sue caratteristiche innate possano influenzare le conseguenze dei loro interventi; per poter comprendere tali conseguenze, occorre anche tener conto di come la storia umana e quella terrestre risultino intrecciate, nonché del potenziale, creativo distruttivo, del pensiero umano. Una prospettiva integrata della conoscenza, che includa non solo le scienze fisiche del sistema terrestre ma anche quelle interpretative critiche delle discipline umanistiche, è dunque necessaria se si vogliono affrontare le sfide globali dell'antropocene, tenendo presente l'inseparabilità delle loro componenti naturali e culturali” (Renn, 2020/2022, p. 40)

Per lo storico della scienza J. Renn diventa quanto mai necessario considerare i processi innescati dal *divenire del sapere* e dell'avanzamento scientifico-tecnico; infatti, questi si configurano come presupposti teorici per delineare la cosiddetta *Technosphere*, un insieme di infrastrutture, reti energetiche e sistemi tecnici che, nel loro complesso, funzionano come una sfera planetaria autonoma, parallela ad altre sfere naturali (*litosfera, idrosfera, atmosfera, biosfera*). Renn concepisce la tecnosfera non come un “super-organismo” inaccessibile e autonomo (Haff, 2014), ma reinterpretandola come *Ergosphere*, vale a dire una sfera plasmabile dal lavoro e dall'azione collettiva umana, incluse arte, scienza, cultura e politica.

“Ho concepito [l'*Ergosphere*] come una sfera del ‘lavoro’ umano (dal greco *ergon*), caratterizzata dal potere trasformativo del lavoro umano, sia rispetto all'ambiente globale sia rispetto all'umanità stessa” (Renn, 2022)⁶. In questo quadro

6 “I conceived of [the *ergosphere*] as a sphere of human ‘work’ (Greek *ergon*) characterized by

concettuale, e restando fedeli alla visione transdisciplinare enucleata dalla geoantropologia, si crede che dovrebbe esserci spazio anche per l'educazione, capace di sviluppare un *immaginario ecologico* che riconosca la Terra come soggetto educativo *vivente* e che promuova la coappartenenza tra *specie, saperi, territori e comunità*. La geoantropologia non parla dell'umano *sulla* Terra, ma dell'umano *con* la Terra – riconoscendo l'intreccio di processi naturali, storici e culturali che costituiscono la loro *Storia* comune. La pedagogia in questa cornice oltre a condividere una parte dell'oggetto di studio della geoantropologia – l'uomo – si trova necessariamente a dover assumere una posizione anche rispetto ai legami che l'intreccio *Terrestre* va creando. I fondamenti filosofici dell'educazione richiamano costantemente la donna e l'uomo alla ricerca dell'*umano* che rende gli stessi parte dell'ordine dei viventi. In questa direzione, allora, si propone l'elaborazione di una *Pedagogia terrestre*, in grado di promuovere un pensiero *incarnato, esperienziale ed eco-cosciente*. Assumendo questa prospettiva, vediamo come una comunità educante *resiliente* è da intendersi come soggetto collettivo in grado di *abitare i limiti, i confini e le transizioni*, riconoscendo la propria connaturata vulnerabilità come risorsa *epistemica* per vivere *con* la Terra e per la Terra. Da questa prospettiva, la *meta-resilienza*, precedentemente richiamata, si potrebbe configurare come capacità relazionale che, aiutando i soggetti a riconoscere la propria appartenenza all'ordine dei *sistemi aperti*, sia in grado di rispondere alle diversificate *crisi* che abitano il pianeta Terra in modo creativo, solidale e inclusivo.

4. Conclusioni: applicazioni pratiche nel progetto DESENAct

Le prospettive enucleate favoriscono una lettura critica del progetto DESENAct⁷, consentendo di coglierlo non soltanto come un dispositivo operativo di adattamento climatico, ma come un campo di sperimentazione pedagogica e politica in cui si ridefiniscono i rapporti tra sapere, potere e partecipazione. Il progetto nasce dalla consapevolezza che l'adattamento climatico richieda una profonda trasformazione culturale e non possa essere ridotto a un insieme di soluzioni tecnico-

the transformative power of human labor, with regard to both the global environment and humanity itself”.

- 7 DESENACT – DESEnzano per la Transizione di comunità verso l'Adattamento Climatico è un progetto-quadro quadriennale promosso da ASA–Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia) in partenariato con il Comune di Desenzano del Garda, volto a sviluppare *life e green skills* e a consolidare capacità adattive mediante approcci di ricerca-azione e processi partecipativi radicati nel contesto gardesano. La sequenza operativa prevede: indagine campionaria e mappatura delle “nicchie di sensibilità” e dei bisogni climatici locali; co-progettazione con tavoli di stakeholder e conseguente implementazione di interventi territoriali su priorità tematiche selezionate; azioni dimostrative, restituzione pubblica e reportistica finale con ampia strategia di comunicazione.

normative, per quanto indispensabili; infatti, la sola risposta infrastrutturale o regolativa rischia di tradursi in un *adattamento passivo*, delegato agli esperti. Su questa linea, il progetto promuove il coinvolgimento *attivo* delle comunità locali, valorizzando saperi esperienziali, pratiche quotidiane di cura dei luoghi e spazi di dialogo intergenerazionale, in cui bambini, giovani, adulti e anziani possano confrontare prospettive diverse sul rapporto con l'ambiente, con il territorio e con i mutamenti percepiti. I dati raccolti tramite questionario strutturato (composto da 24 item, e somministrato in forma anonima, libera e volontaria nel periodo compreso tra settembre e ottobre 2024)⁸, oltre alle riflessioni raccolte durante gli incontri di sensibilizzazione all'adattamento, rivela una conoscenza disomogenea del cambiamento climatico, frammentata e talvolta contraddittoria, spesso intrecciata a narrazioni mitiche o pseudoscientifiche che oscillano tra fatalismo, negazionismo e allarmismo catastrofico. Invece di correggerle in modo prescrittivo, secondo una logica meramente deficitaria dell'educazione ambientale, il progetto le assume come sfida per pensare percorsi formativi partecipativi e inclusivi, in cui le rappresentazioni già presenti nella comunità diventino oggetto di riflessione critica condivisa. In questo modo, le narrazioni iniziali – per quanto parziali o distorte – vengono riconosciute come forme di produzione di senso e non semplicemente come errori, aprendo alla possibilità di trasformazione dall'interno attraverso il confronto dialogico, la messa in comune delle esperienze e l'introduzione graduale di strumenti concettuali via, via più complessi. Così, l'adattamento può essere interpretato come *biopolitica ambientale*, in grado di emancipare soggettività nel tentativo di costruire comunità collaborative, consapevoli e solidali, capaci di prendere parola sui propri territori e di incidere sulle scelte che li riguardano. La biopolitica così intesa, anziché esaurirsi in modalità di governo “normalizzanti”, viene qui rovesciata in chiave generativa, nel tentativo di sviluppare pratiche collettive di responsabilità, cura e resilienza collettiva. Il progetto favorisce la costruzione di una *agency* riflessiva, diventando un laboratorio di *soggettivazione*

- 8 Per una visione completa sugli esiti del questionario si rende noto che l'analisi dei risultati ha permesso di identificare alcuni gruppi particolarmente vulnerabili agli impatti climatici; di seguito una breve descrizione:
- *Persone con basso livello di istruzione*: la scarsa conoscenza del fenomeno riduce la capacità di riconoscere i rischi e di adottare strategie di adattamento;
 - *Gli over 65*: risultano meno capaci di identificare il problema, sebbene si ritengano sufficientemente informati e non sentano, in alcuni casi, la necessità di implementare le loro conoscenze. Si sentono anche meno preoccupati, meno disponibili ad agire e meno colpiti dagli impatti del cambiamento climatico;
 - *Le persone di genere maschile*: risultano, in diversi casi, meno sensibili al tema rispetto alle persone di genere femminile, nel complesso più consapevoli della necessità di continuare a informarsi, più preoccupate e disposte ad agire, oltre a essere maggiormente in grado di cogliere le conseguenze dirette e indirette degli impatti climatici.

ecologica – ispirato alla nozione foucaultiana di *cura di sé* (Foucault, 2016) – intersecando le relazioni e gli ecosistemi in cui le vite si inscrivono.

I luoghi di formazione (Centri diurni, Scuole dell'Infanzia, Centri di Aggregazione Giovanile, scuole, oratori) sono interpretati come spazi di parola libera (*parresia*), ascolto, co-costruzione di senso ed eco-coscienza critica, in cui il sapere esperto si mette in dialogo, e talvolta in discussione, con le *memorie ecologiche* locali – capaci di essere presenza radicata nella storia dei territori – e con i desideri di *futuri vivibili* – necessità immaginativa imperante per ogni essere umano che aneli a una vita che vada oltre sé.

La *memoria* (Amadini, 2001; Malavasi, 2020), in questo senso, non è intesa come semplice conservazione del passato, ma come materia vivente propria dell'educazione che permette di rileggere trasformazioni, perdite, conflitti, forme di cura e abbandono dei luoghi, rendendo percepibili le stratificazioni storiche che segnano le generazioni e i loro *bisogni*. I *futuri (vivibili)*, d'altra parte, rimandano alla necessaria sensibilizzazione al pensiero a lungo termine (Krznicaric, 2020/2023), che invita a superare la tirannia del presente e a includere nel processo decisionale le generazioni che verranno, immaginandole – con uno sforzo che necessita di educazione ed esercizio continuo – come *interlocutori reali* delle scelte compiute oggi.

In questo senso, il progetto DESEnact si configura come un dispositivo generativo di possibilità inedite, in grado di creare circolazione di *racconti, pratiche e saperi diversi*, articolando una proposta di *adattamento* (1) capace di porre in risalto un anelito costante alla giustizia climatica; (2) utilizzando la partecipazione democratica come strumento imprescindibile per la formazione di *eco-coscienze* resilienti e (3) proiettando i soggetti coinvolti nella scelta reiterata che chiede di impegnare il sé nella cura dei *mondi comuni*, riscoprendo costantemente un *altro sé* come soggetto “curante” e “curabile”.

Una pedagogia terrestre.

Riferimenti bibliografici

- Amadini, M. (2006). *Memoria ed educazione*. La Scuola.
- Birbes, C. & Bornatici, S. (2023). *Lineamenti di pedagogia dell'ambiente*. Mondadori.
- Bodei, R. (2009). Storie dei senza storia. In M. Foucault, *La vita degli uomini infami* (pp. 73–88). Il Mulino.
- Foucault, M. (1994). *Dits et écrits, 1954–1988. Tome III: 1976–1979*. Gallimard.
- Foucault, M. (2004). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978–1979)*. Feltrinelli.
- Foucault, M. (2016). *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*. Feltrinelli.
- Gramigna, A. (2015). *Dinamiche della conoscenza*. Aracne.
- Haff, P.K. (2014). Humans and technology in the Anthropocene: Six rules. *The Anthropocene Review*, 1(2), 126–136. <https://doi.org/10.1177/2053019614530575>
- Kaiser, A. (2013). *Filosofia dell'educazione (im Grundriss)*. Il Nuovo Melangolo.

- Krznaric, R. (2020/2023). *Come essere un buon antenato*. Edizioni Ambiente.
- Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Vita e Pensiero.
- Reid, J. (2013). Interrogating the neoliberal biopolitics of the sustainable development–resilience nexus. *International Political Sociology*, 7(4), 353–367.
<https://doi.org/10.1111/ips.12028>
- Renn, J. (2020/2022). *L'evoluzione della conoscenza*. Carocci.
- Renn, J. (2022). From the history of science to geanthropology. *Isis*, 113(2), 377–385.
<https://doi.org/10.1086/719703>
- Sola, G. (2008). *Heidegger e la pedagogia*. Il Nuovo Melangolo.

Finito di stampare
nel mese di MARZO 2026 da



per conto di Pensa MultiMedia® • Lecce
www.pensamultimedia.it